

Il grande condottiero

BARTOLOMEO COLLEONI

Fu tra i più celebri capitani di ventura italiani del Rinascimento, epoca in cui le Signorie si affidavano a essi per abilità e preparazione, tanto da riuscire a sconfiggere spesso i più efficienti eserciti stranieri



Negli ultimi secoli del Medioevo in Italia i campi di battaglia furono dominati dai mercenari. I cavalieri feudali e le milizie cittadine non scomparvero dalla scena, ma la loro importanza diminuì. I principi avevano bisogno di eserciti più numerosi e preparati, ma soprattutto sotto il loro controllo. L'età delle Signorie fu quindi anche l'età dei condottieri. Nel Trecento molti di loro provenivano dall'Europa del Nord, mentre nel Quattrocento il "mercato" della guerra fu monopolizzato dagli italiani. Ma la figura del *condottiere* non godette di molta fortuna: Petrarca li definì "banditi dediti a una perenne cospirazione contro la pace e l'ordine" e per Machiavelli erano "ambiziosi, senza disciplina, infedeli, gagliardi fra li amici, fra' i nemici vili". Affidando la propria difesa ai condottieri prezzolati, l'Italia si trovò "ridotta in schiavitù e disprezzata". Sono giudizi troppo severi.

MONUMENTO A COLLEONI

La statua equestre che raffigura il celebre condottiero è opera di Andrea del Verrocchio. Campo San Giovanni e Paolo (o Campo San Zanipolo), Venezia.





ERASMO DA NARNI

Più noto come il Gattamelata, fu un altro grande condottiero del Rinascimento. Opera attribuita ad Antonio Maria Crespi. 1613-1621. Pinacoteca Ambrosiana, Milano.

È vero, i condottieri furono spesso opportunisti, avidi e infidi. Ma in fondo non furono peggiori di molti sovrani e principi come il re d'Inghilterra Riccardo III o Luigi XI di Francia. E non è vero che i condottieri italiani avessero ostacolato i progressi tattici e tecnici dell'arte della guerra. Nel Quattrocento, le compagnie guidate dai condottieri italiani sconfissero spesso eserciti stranieri. Un'impresa che riuscì anche a Bartolomeo Colleoni.

Le origini e l'apprendistato

Bartolomeo nacque nel 1400 a Solza, un paese vicino a Bergamo, in una famiglia nobile, anche se non molto in vista. È vero che "il mestiere delle armi" poteva essere un mezzo di ascesa,

ma era comunque consigliabile non partire proprio dai livelli più bassi della scala sociale. Tra i grandi condottieri, quelli di umili origini furono pochi, come Niccolò Piccinino, figlio di un macellaio, o Erasmo da Narni detto Gattamelata, figlio di un fornaio.

A partire dalla seconda metà del secolo i capitani di ventura furono perlopiù rampolli delle più prestigiose famiglie dell'aristocrazia italiana e talvolta erano piccoli signori indipendenti che mettevano a frutto le loro competenze militari per integrare i redditi che ricavano dai loro piccoli Stati, come i Malatesta di Rimini o i loro rivali Montefeltro di Urbino.

Come molti suoi colleghi, Bartolomeo mosse i primi passi come "apprendista" di un con-

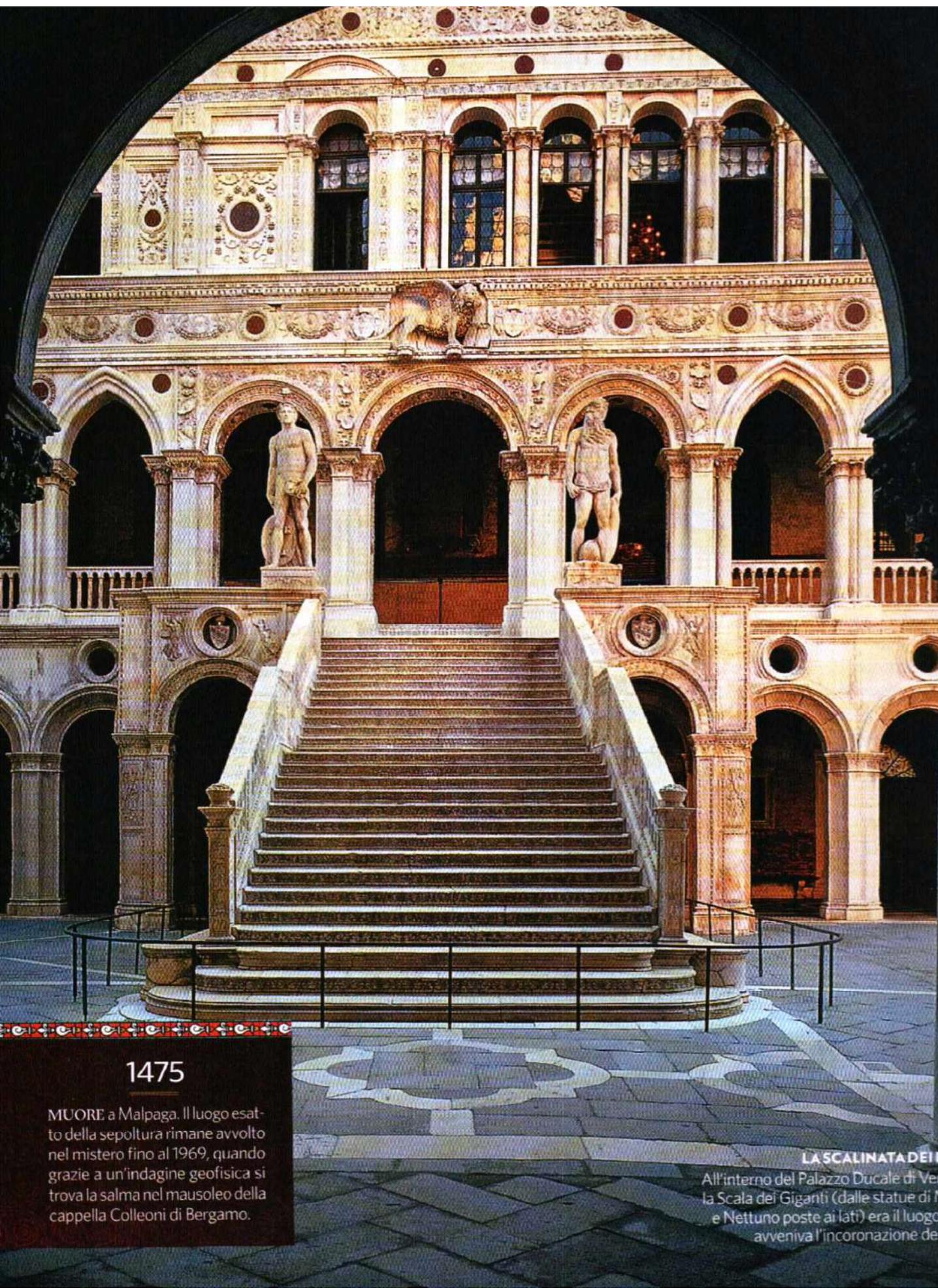
CRONOLOGIA

VITA DEL CAPITANO DI VENTURA

1400
COLLEONI NASCE A SOLZA, vicino a Bergamo, da una famiglia della piccola nobiltà. Secondo alcuni biografi nello stemma dinastico apparivano teste di leone e da queste sarebbe derivato il cognome.

1414-24
A 14 ANNI INIZIA la sua carriera militare, poi raggiunge Braccio da Montone e partecipa all'assedio di Acerra. Raggiunge Napoli sotto il capitano Caldora e si distingue nella battaglia dell'Aquila.

1431-1454
PASSA dal combattere per Venezia al servire Milano. Nel 1454 annuncia a Francesco Sforza le sue dimissioni e firma una condotta con Venezia. Rimarrà al servizio della Serenissima fino alla morte.



1475

MUORE a Malpaga. Il luogo esatto della sepoltura rimane avvolto nel mistero fino al 1969, quando grazie a un'indagine geofisica si trova la salma nel mausoleo della cappella Colleoni di Bergamo.

LA SCALINATA DEI DOGI

All'interno del Palazzo Ducale di Venezia, la Scala dei Giganti (dalle statue di Marte e Nettuno poste ai lati) era il luogo dove avveniva l'incoronazione dei dogi.

LA MISTERIOSA FINE DI BRACCIO DA MONTONE

LA FINE DI BRACCIO da Montone dopo la battaglia dell'Aquila, nel 1424, resta avvolta dal mistero. Il condottiero, prigioniero e ferito alla testa il 2 giugno 1424, sarebbe morto a causa di un brusco movimento del chirurgo che lo stava medicando. Per alcuni il gesto fatale del medico sarebbe stato però intenzionalmente provocato da Francesco Sforza, rivale di Braccio. Per altri invece a ucciderlo sarebbe stato Andreasso Castelli, gran contestabile di Napoli, per vendicare la morte di alcuni suoi parenti trucidati in precedenza da Braccio. Altri ancora diedero invece la colpa al nobile abruzzese Jacopo Caldora. È impossibile oggi dare una risposta, ma se consideriamo la gravità della ferita e le modeste risorse della medicina e della chirurgia del tempo, è probabile che la grave lesione riportata da Braccio da Montone in battaglia sarebbe risultata comunque fatale.



BRACCIO DA MONTONE

in un dipinto anonimo del XVI secolo. Il condottiero perugino fu allievo di Alberico da Barbiano e maestro del Colleoni. Oratorio di San Francesco, Perugia.

dottiero già famoso, Braccio da Montone, che era stato allievo di Alberico da Barbiano, a sua volta apprendista del celebre John Hawkwood, Giovanni Acuto. In seguito passò agli ordini di Jacopo Caldora, sotto il quale partecipò al suo primo scontro importante, la battaglia dell'Aquila nel 1424, proprio contro Braccio, che morì per le ferite riportate.

Da Venezia a Milano

Nel 1431 Bartolomeo entrò, al comando del Carmagnola, al servizio di Venezia e negli anni seguenti si fece una solida reputazione, combattendo con i più illustri capitani dell'epoca, come il Gattamelata e Francesco Sforza.

Quello con Venezia fu un rapporto tra alti e bassi. Così, nel 1442 Colleoni si rivolse al principale antagonista di Venezia, Filippo Maria Visconti, che lo accolse prima a braccia aperte e poi, forse deluso dalla

mancanza di risultati o sospettoso della sua fedeltà, lo fece rinchiudere nella famigerata prigione dei Forni a Monza, dove rimase fino alla morte di Filippo Maria, nel 1447.

Uscito dai Forni, Bartolomeo rimase comunque al servizio di Milano e dell'Aurea Repubblica Ambrosiana, che aveva provvisoriamente preso il posto della signoria viscontea. E fu in questa fase che ottenne la sua prima importante vittoria personale, nella battaglia di Bosco Marengo, l'11 ottobre 1447, contro i Francesi. Una vittoria che conferì a Colleoni un grande prestigio non solo in Italia, "havendone egli acquistato nobilissimo titolo d'haver in giusta battaglia, debellato, et vinto una nation superbissima, et per terribilità et fierezza di quei tempi tremenda" (Pietro Spino). Questa vittoria smentisce anche un luogo comune sull'arte della guerra all'epoca dei condottieri, quello secondo il quale i soldati di ventura italiani "non si ammazzano nelle zuffe". In realtà



La battaglia di Bosco Marengo rese celebre Bartolomeo anche fuori dall'Italia

FILIPPO MARIA VISCONTI, VERSO DI UNA MEDAGLIA DI PISANELLO. XIV-XV SEC. BARGELLO, FIRENZE.



RITRATTO DI COLLEONI

Opera di Giovan Battista Moroni, il dipinto (realizzato nel 1565) riprende l'effigie del condottiero raffigurata su una medaglia. Luogo Pio Colleoni, Bergamo.

nella "zuffa" di Bosco Marengo di uomini ne vennero ammazzati moltissimi, oltre 1500, una cifra molto alta per l'epoca.

Da Milano a Venezia

Dopo la vittoria, Colleoni ritornò al servizio della Serenissima, anche perché la presenza di Francesco Sforza a Milano gli lasciava poco spazio, militare e politico. La Repubblica ambrosiana lo accusò di tradimento e mise sulla sua testa una taglia di 10.000 ducati.

I condottieri non erano però gli unici a cambiare fronte: quando Venezia si rese conto che Francesco Sforza sarebbe stato un vicino scomodo, incaricò proprio Colleoni di fermarlo.

Quindi i due si trovarono nuovamente sui versanti opposti della barricata.

Ma non per molto. Nel febbraio del 1451 Venezia nominò capitano generale dell'esercito Gentile da Leonessa. Col-

leoni, deluso, non rinnovò la sua "condotta", il contratto che lo legava a Venezia, e ne stipulò un altro, proprio con Francesco Sforza — diventato signore di Milano — per combattere contro Venezia. Ma i contatti con Venezia nel frattempo non si interruppero, e forse questo spiega la condotta incerta delle operazioni di Colleoni. Nel febbraio del 1454 Bartolomeo annunciò le dimissioni a Francesco Sforza e a marzo sottoscrisse la nuova condotta con Venezia alla quale rimase fedele fino alla morte.

La fedeltà del condottiero

Nel seguire i continui cambiamenti di campo di un condottiero come Colleoni, nel groviglio confuso di guerre, tregue, trattati e paci provvisorie dell'Italia del Quattrocento, ci si perde facilmente e si rischia di cadere nell'errore di dare giudizi moralistici sul comportamento di questi professionisti della guerra: mercenari senza ideali, senza patria e senza onore, pronti



Colleoni servì prima Venezia, poi Milano e nuovamente Venezia, fino alla morte

BACINETTO, ELMO MEDIEVALE MODIFICATO NEL XV SECOLO. DEUTSCHES HISTORISCHES MUSEUM, BERLINO.

LA BALESTRA, ARMA DELL'EST

Furono gli italiani a introdurre dall'Oriente la balestra, che non aveva la rapidità dell'arco lungo (*longbow*) inglese, ma che scagliava un dardo, il verrettone, di grande potenza e molto devastante, tanto che il papa ne proibì invano l'uso nelle guerre fra cristiani.

BALESTRA di scuola tedesca del XV secolo, in legno, corno, ferro e cuoio. Le frecce hanno penne quadrangolari. Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, Roma.

MARTINETTO di balestra; il congegno con manovella è staccato dall'arma e costituisce uno strumento a sé.

COTTA di maglia metallica, protezione posta all'altezza del collo e dell'inguine.

ARCO E FRECCHE. L'arco lungo (l'inglese *longbow*) era in legno di tasso, con corda in canapa o budello. Le frecce potevano colpire fino a 350 m di distanza.

ARMATURA del XV secolo. In acciaio, pesava tra i 25 e i 30 chili. Quella per il cavallo era chiamata *barbatura*. Royal Armouries, Leeds (Inghilterra).

DK IMAGES

DK IMAGES

DK IMAGES

PHOTOWAN / AGF

MITO E REALTÀ DEI CAPITANI DI VENTURA

L'ICONOGRAFIA DEI CONDOTTIERI li rappresenta a cavallo con corazza, lancia e spada. Ma dipendeva dal prestigio di cui godeva la figura del cavaliere, un'eredità del mondo feudale. Negli eserciti dei capitani di ventura italiani, infatti, la fanteria aveva un'importanza crescente. Soldati appiccicati armati di picche, alabarde, archi e balestre erano una componente essenziale. I condottieri italiani, contrariamente a quanto che si crede, adottarono le nuove armi da fuoco (schioppetti individuali o cannoni da campo e da assedio) che si stavano diffondendo sui campi di battaglia.



SCALA, FIRENZE

LA BATTAGLIA DI SAN ROMANO

I capitani di ventura erano raffigurati secondo i canoni dell'iconografia medievale. Olio su tavola di Paolo Uccello, 1438 circa. Galleria degli Uffizi, Firenze.

a vendersi al migliore offerente. Proprio come dicevano di loro i critici umanisti.

In realtà Colleoni di ideali e di valori ne aveva, anche se diversi dai nostri. Tra questi l'idea di "patria" era certamente meno definita e importante di quanto non lo sia diventata in seguito. Ma c'erano altri ideali per cui combattere. Innanzitutto l'onore e la gloria, da conquistare sul campo. Poi c'era il legame di fedeltà verso il proprio comandante e il cameratismo che legava il singolo combattente ai commilitoni. La "compagnia" era in fondo la vera patria dei soldati di ventura e dei loro comandanti e al suo interno lo spirito di corpo e il senso di lealtà reciproco era molto forte.

L'ultima battaglia

Venezia, da cui Colleoni aveva ricevuto anche dei feudi, per due volte lo aveva riaccolto non per generosità, ma per calcolo. Egli era un ottimo professionista, ed era meglio averlo come amico che come nemico. Ma la Serenissima non voleva finire come l'Aurea Repubblica Ambrosiana, esautorata da un condottiero al suo servizio. L'obiettivo era anzi imporre un maggiore controllo: si muovevano i primi passi per la creazione di un esercito permanente. Colleoni era consapevole dei suoi ristretti

margini di manovra politici, ma non rinunciò a ogni autonomia. Nel 1467 le convulsioni interne della politica fiorentina gli offrirono l'occasione per un'ultima campagna e un'ultima battaglia. Forse egli sperava di approfittare dell'occasione per indebolire gli Sforza, alleati di Firenze, e diventare signore di Milano.

Il 25 luglio 1467 Colleoni, che appoggiava la fazione antimedicea, si scontrò con l'esercito guidato da Federico da Montefeltro. La battaglia fu sanguinosa, ma l'esito incerto. I Medici restarono al potere e Colleoni tornò alla sua corte Malpaga dove morì il 2 novembre 1475. La Serenissima gli tributò grandi onori, tra i quali una sua statua equestre opera del Verrocchio. Secondo le sue volontà la statua avrebbe dovuto essere collocata in Piazza San Marco, ma la Repubblica non gli concesse tale privilegio. Forse anche da morto il Colleoni era considerato una figura troppo ingombrante. La statua venne quindi relegata in Campo San Giovanni e Paolo, dove si trova tuttora. ■



**LA CAPPELLA
COLLEONI**

Il mausoleo del condottiero, a Bergamo, fu realizzato da Giovanni Antonio Amadeo tra il 1472 e il 1477, e accoglie anche le spoglie della figlia Medea.

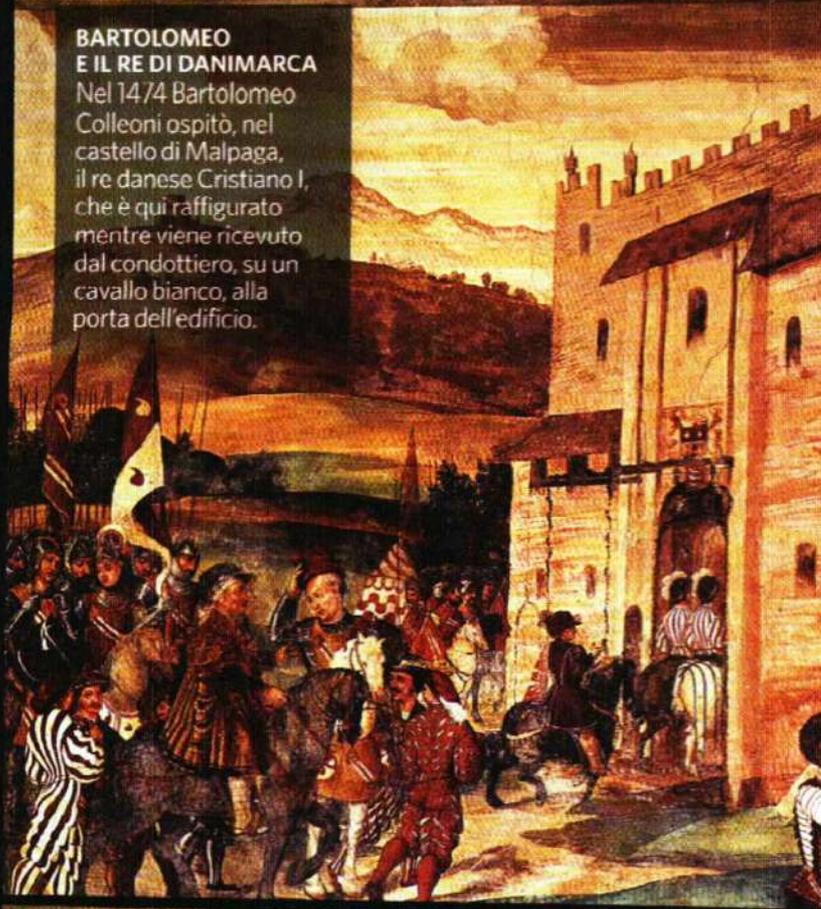


LA CORTE AL CASTELLO DI MALPAGA

Il centro della corte di Colleoni fu il castello di Malpaga, presso Bergamo, acquistato nel 1456. Il complesso assolveva a diverse funzioni. Era il quartier generale delle forze di Colleoni, luogo di interessi economici, circondato da terre di cui il condottiero era proprietario, centro politico e amministrativo, poiché da qui il capitano di ventura amministrava la giustizia e di riscuoteva le imposte. Ma a differenza di Mantova o Urbino, Malpaga non divenne mai capitale di una vera signoria indipendente, neppure piccolissima.

BARTOLOMEO E IL RE DI DANIMARCA

Nel 1474 Bartolomeo Colleoni ospitò, nel castello di Malpaga, il re danese Cristiano I, che è qui raffigurato mentre viene ricevuto dal condottiero, su un cavallo bianco, alla porta dell'edificio.



SCENE DI VITA NOBILE: LA BATTUTA DI CACCIA

Il ciclo di affreschi del castello comprende anche una vivace scena di caccia, con mute di cani e cacciatori con falchi. A sinistra, il re danese, su un cavallo nero, è affiancato dal Colleoni.



Malpaga era una corte in senso rinascimentale: nelle sale affrescate si ricevevano ospiti illustri, ma anche artisti e scrittori che con la loro presenza e le loro opere conferivano prestigio alla corte di Colleoni. Le sale furono decorate con splendidi affreschi, alcuni dei quali attribuiti al Romanino, ma più probabilmente di Marcello Fogolino.

I DONI DEL COLLEONI AL RE DANESE

La scena, ambientata nella corte centrale del castello, mostra Bartolomeo, seduto a sinistra, mentre distribuisce doni ai membri del seguito reale. Sulla destra un gruppo di cavalieri.



IL GRANDE BANCHETTO IN ONORE DEL RE

Cristiano I, a sinistra della scena, appare isolato dal resto dei commensali, in segno di rispetto. Tra i partecipanti vi sono anche alcune dame, tra le quali potrebbero esservi anche le figlie di Bartolomeo Colleoni.

